

Ecco le accuse precise per l'«affare del petrolio»

600 miliardi ai petrolieri in cambio di trenta miliardi ai partiti del centro-sinistra

Il processo del petrolio è giunto alla sua fase conclusiva. Ieri gli avvocati difensori degli 89 imputati hanno potuto prendere visione delle tre proposte di ordinanza finale (comunista-sinistra indipendente; democristiana e missina) e si stanno preparando agli interventi che riterranno opportuni, interventi scritti o arringhe, nell'interesse dei propri assistiti.

In effetti gli imputati dovranno difendersi in modo particolare dalle accuse precise che i cinque membri della commissione che rappresentano nell'inquirente il PCI e la sinistra indipendente hanno mosso. Il dossier nel quale queste accuse sono racchiuse è formato da ben 347 pagine; ad esso sono allegati centinaia di documenti che sostengono l'analisi dei fatti che hanno portato i compagni Spagnoli, D'Angelosante, Cataldo e Coccia e il senatore Galante Garrone a chiedere al Parlamento in seduta comune la messa in stato di accusa degli ex ministri Mauro Ferri, Alfos Valsecchi, Luigi Preti, Mario Ferrari Aggradi e Giacinto Bosco (due socialdemocratici e tre democristiani).

La relazione comunista e della sinistra indipendente poggia su precise ragioni giuridiche (e non sarebbe male se molti giudici istruttori la leggessero per trovare indicazioni su come sia possibile sfilare un documento dove prove e indizi hanno una loro sistematicità e consequenzialità) ma forse prima di tutto è opportuno sottolineare il valore politico e morale delle tesi contenute nel documento.

Gli stessi firmatari lo sottolineano nelle loro conclusioni.

89 imputati di cui 5 ex ministri, due del PSDI e tre della DC - La circostanziata ricostruzione degli scandalosi fatti nelle 347 pagine del dossier presentato alla Commissione inquirente dai commissari del PCI e della Sinistra indipendente «Un sistema di potere che nella certezza dell'impunità ha varcato i limiti della legge»

LA MAPPA DELLE TANGENTI ACCERTATE

- Quattro miliardi e 500 milioni per l'aumento dei contributi ai petrolieri legato alla chiusura del canale di Suez
- Un miliardo per il pagamento differito dell'imposta di fabbricazione
- Un miliardo e mezzo per ottenere la proroga del pagamento differito della stessa imposta
- Un miliardo e mezzo per ottenere una proroga successiva
- Due miliardi per la stessa ragione negli anni 1971 e 1972
- Un miliardo nel 1973 per far pagare le tasse ai petrolieri dilazionati nel tempo
- Sei miliardi per far approvare la cosiddetta defiscalizzazione; cioè una riduzione dell'imposta di fabbricazione
- Quattro miliardi per far estendere questi benefici al 1973
- Sette miliardi per l'affare Enel (olio combustibile per l'energia elettrica) e per far approvare il pacchetto pro-petrolieri

OPERAZIONE ENEL

Nel corso delle indagini — spiega il documento di cui è primo firmatario il compagno Ugo Spagnoli — disposte per identificare i negoziati degli assenti dell'Italcasse (i negoziatori sono coloro che ricevettero gli assegni intestati a nomi fittizi del presidente dell'Italcasse, Arcaini), è risultato un altro notevole sborso di denaro prelevato nel periodo 1971 dal conto 32175 dell'agente 32 del Credito Italiano, credito intestato al dottor Cazzaniga (presidente dell'Unione petrolifera italiana) e al suo segretario, Guido Lester, mediante 29 assegni circolari, ciascuno di 200 milioni. La totalità di detti assegni risultò incassata, negoziata o versata su conti di persone appartenenti alla massoneria di cui il dottor Cazzaniga è stato iscritto, nel 1971-1972. Novanta milioni furono versati sul conto di Papetti, 30 milioni sull'account di dottor Bonedetti, segretario del Consiglio di amministrazione dell'Enel, trenta milioni presso il conto di Marzotto, 20 milioni sul conto «Nanda», pare aperti sempre dall'avvocato Di Cagno.

LE VARIE OPERAZIONI

I petrolieri intervennero in varie circostanze: alcune volte, come abbiamo detto, per ottenere nel loro complesso assegni che vennero versati a tutti i produttori di prodotti derivati dal petrolio, altre volte a titolo individuale per ottenere particolari favori, come ad esempio l'autorizzazione ad aprire nuove raffinerie o ad ingrandirne di già esistenti. Tra le varie operazioni che riguardavano tutte le compagnie e che furono condotte dall'Unione petrolifera italiana, si ricordano: la documentazione a Cazzaniga, la documentazione di vastissima ma a riassumerla ci pensa Carlo Citi, segretario illuminante; dunque i petrolieri si mettevano d'accordo con i responsabili dei vari partiti, in genere gli amministratori, per non effettuare le trattative in quanto, ad avviso dei funzionari, la legge non lo avrebbe consentito.

CONTRIBUTI SUEZ

Al fine di ottenere il provvedimento legislativo che consentiva all'amministrazione esistente di pagare i contributi sui maggiori costi sostenuti per l'importazione del petrolio grezzo nel periodo 1971-1972, si convenne che il presidente dell'Unione petrolifera italiana, Cazzaniga, e il suo segretario, Guido Lester, avrebbero dovuto effettuare i pagamenti in base ai contributi che effettivamente venivano incassati.

PAGAMENTO DIFFERITO

Al fine di ottenere la proroga del pagamento differito degli oneri fiscali anche per l'anno 1971, nel mese di maggio 1971, la somma di 2 miliardi. Tale somma fu ripartita tra le varie aziende in base al volume di importazioni. La proroga era stata autorizzata a differire nel pagamento a 90 giorni.

DEFISCALIZZAZIONE

Per ottenere il provvedimento di defiscalizzazione prima del 1973-1974 fu preso l'impegno di riconoscere una cifra corrispondente al 5 per cento del fatturato delle aziende avrebbero ricavato dalla suddetta defiscalizzazione.

ENEL

Come già indicato in una riunione del Consiglio direttivo del settore petrolifero si era impegnato a riconoscere ad Enel la somma di un miliardo da ripartirsi tra i vari partiti. Tale somma fu versata a Enel, sessantotto milioni nel trimestre del 1971 e nel trimestre del 1972. Seguendo questo criterio le aziende private avrebbero dovuto ricevere pagamenti per 80 milioni, in quanto 120 milioni sono a carico dell'Agip.

SITUAZIONE ANTICIPAZIONI

La parte interes-

sata svolge e svolge notevoli pressioni perché le operazioni di cui è oggetto del presente dossier siano definite in una sollecita definizione. Poiché la richiesta a suo tempo fatta doveva in qualche modo trovare accoglimento, in quanto, tra l'altro si presentava la necessità di richiedere la collaborazione dell'altra parte interessata per quanto concerneva la proroga del pagamento differito nonché la proroga per la defiscalizzazione anche per il primo semestre 1972, ritenni opportuno riconoscere alla parte interessata dei pagamenti in anticipo, facendomi fare delle anticipazioni da parte della Sofid (una finanziaria dell'Eni, ndr).

Questa ultima parte è dunque estremamente illuminante: dunque i petrolieri si mettevano d'accordo con i responsabili dei vari partiti, in genere gli amministratori, per non effettuare le trattative in quanto, ad avviso dei funzionari, la legge non lo avrebbe consentito.

CONTRIBUTI SUEZ

A questo punto varrà la pena dare qualche esempio di come si procedeva nei trattative per ottenere l'approvazione di un decreto, di una norma favorevole ai petrolieri. Prendiamo l'affare dei contributi Suez. Dal promemoria di Cazzaniga si può vedere che il provvedimento legislativo che consentiva all'amministrazione esistente di pagare i contributi sui maggiori costi sostenuti per l'importazione del petrolio grezzo nel periodo 1971-1972, fu preso il 10 luglio 1972, giorno in cui il provvedimento legislativo fu approvato.

DEFISCALIZZAZIONE

Per ottenere il provvedimento di defiscalizzazione prima del 1973-1974 fu preso l'impegno di riconoscere una cifra corrispondente al 5 per cento del fatturato delle aziende avrebbero ricavato dalla suddetta defiscalizzazione.

ENEL

Come già indicato in una riunione del Consiglio direttivo del settore petrolifero si era impegnato a riconoscere ad Enel la somma di un miliardo da ripartirsi tra i vari partiti. Tale somma fu versata a Enel, sessantotto milioni nel trimestre del 1971 e nel trimestre del 1972. Seguendo questo criterio le aziende private avrebbero dovuto ricevere pagamenti per 80 milioni, in quanto 120 milioni sono a carico dell'Agip.

SITUAZIONE ANTICIPAZIONI

La parte interes-

Suez offre più di un elemento di riferimento in materia. Il decreto legge n. 2 del 2 ottobre 1967 prevedeva un termine che trascorse senza che venisse emanato né il decreto legge n. 3 del 2 ottobre 1967 né un apposito disegno di legge. Coccia disse: si sono accorti che era un po' stretta e ci hanno rinunciato.

E invece che succedesse? «Stranamente e improvvisamente la legge n. 2 del 2 ottobre 1967 nell'articolo 61 del decreto legge 15 febbraio 1968 riguardava i maggiori oneri in materia di provvidenze per ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto del gennaio 1968». In tale articolo si afferma che per finanziare le provvidenze per i terremotati si sarebbe mantenuto in vita sino al 31 dicembre 1970 il sovrapprezzo di lire 10 della benzina di cui al decreto legge 3 novembre 1966 e la prima normativa con la quale si fanno regalare ai petrolieri per i maggiori oneri nel trasporto del greggio. Ma di tali maggiori entrate, diceva la legge, sarebbero stati devoluti al finanziamento delle provvidenze per i terremotati di lire 82 miliardi, mentre la residua parte sarebbe stata destinata «alla copertura degli oneri connessi alla defiscalizzazione del contributo di cui all'articolo 1 del DL 2 ottobre 1967 n. 297, convertito con modificazioni dalla legge n. 29 dicembre 1967 che si intende esteso alle importazioni effettuate fino al 30 giugno 1968».

Una legge di decreto legge per le provvidenze ai terremotati furono regalati nei mesi di contributi straordinari. Come abbiamo detto, il guadagno di decine di miliardi. Da notare che il decreto del Boche fu approvato pochi giorni prima che il Cavimor sospendesse la loro attività per le elezioni generali. L'assillo del tempo evidentemente si spuntò su questo particolare al controllo dei parlamentari di opposizione.

In questa storia vi sono anche punti poco chiari ma una cosa è assodata: i provvedimenti sui contributi Suez costarono all'erario 93 miliardi e 569.162.250 lire.

LE RITENUTE D'ACCONTO

Ma i petrolieri non erano ancora contenti di quanto ottenuto. Nel corso dell'indagine dell'inquirente, il nucleo della Guardia di finanza addetto alla Commissione parlamentare di inchiesta per eliminare la documentazione trasmessa dai ministri delle Finanze e dell'Industria, ritenne che i contributi erano stati versati dai petrolieri essi erano indipendenti dai provvedimenti legislativi. In proposito la relazione PCI e Sinistra indipendente con la quale si chiede la messa in stato di accusa dei ministri afferma:

«Quali significato assume l'pressione, continuamente ricorrente, dell'esigenza di adempiere gli impegni di aumento della redditività di dare acconto, per ottenere la collaborazione indispensabile all'amministrazione del partito, degli altri partiti alleati, per ottenere determinati provvedimenti. Collocando in un'ottica di significato che il via, il via, la pressione, la richiesta dei segretari amministrativi e per converso il loro veto, erano determinanti per le sorte dei provvedimenti e che quindi i ministri competenti come si erano mossi in positivo in relazione a tali pressioni per il primo provvedimento, così si sarebbero determinati positivamente o negativamente per la sua proroga».

LE RESPONSABILITÀ DEI MINISTRI

Dice la relazione comunista-sinistra indipendente: «L'indagine ha evidenziato una linea generale di elementi di prova logica sulla responsabilità ministeriale vengono addebitati a una serie di ministri, senza neppure sentire il parere del ministero delle Finanze, aveva ritenuto che i ministri competenti non avrebbero dovuto effettuare le trattative in quanto, ad avviso dei funzionari, la legge non lo avrebbe consentito».

PROVVEDIMENTI SCOTTANTI FIRMATI «L'ULTIMO GIORNO»

Adi atti sono documenti in abbondanza che provano la perfetta consapevolezza dei vari ministri che ad ogni provvedimento preso corrispondeva una tangente pagata all'amministratore del proprio partito. Tanto che, ad esempio, per anni e stato in corso il pagamento di contributi di permanenza del ministro di dicastero dell'Industria. Pare o che lo stesso ministro Ferri alla Commissione inquirente, che un predecessore l'ultimo giorno in cui era in carica il ministero, firmò ben 20 decreti riguardanti raffinerie. Addebitare a 6 febbraio del 1972, tre rappresentanti del partito, i segretari amministrativi del PSI e della DC si incontrarono perché i secondi, sobornati, erano pronti a firmare per aver preso dei contatti diretti con uomini di governo ignorando completamente o non chiedendo alcun sostegno alla parte politica.

«Si tratta di una ammissione aperta — dice il documento — del metodo in precedenza seguito, allorché i rapporti di portavoce dei ministri indirizzavano ai uomini di governo, attraverso la mediazione e il sostegno della parte politica, le richieste di provvedimenti. E' evidente il motivo di questa condotta: erano infatti i segretari amministrativi che dovevano essere i finanziatori, stabilire le priorità, provvedere alla ripartizione. Quanto riguarda i ministri Valsecchi e Ferri sono elencati ben nove capi di prova specifici. Vi sono documenti e dichiarazioni di testimoni di portavoce dei petrolieri. L'elencazione degli elementi d'accusa occupa una ventina di pagine.

Per gli altri tre ministri le posizioni sono di differenza. Dice la relazione: «Pur sfumata la specificità della prova per Bosco e Ferrari Aggradi, pur mancata per altri (Preti). I primi, infatti, sottoscrissero un solo decreto ministeriale di proroga degli oneri differiti, e occorre dire che agli atti non vi è menzione



Mauro Ferri



Giacinto Bosco



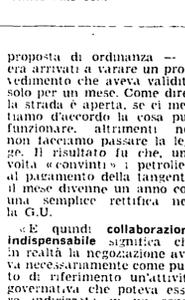
Mario Ferrari Aggradi



Vincenzo Cazzaniga



Luigi Preti



Alfos Valsecchi

dell'esistenza delle negoziazioni connesse ai provvedimenti che egli ebbe a proporre a varare».

Come è noto, una maggioranza composta, dal centro-sinistra al PLI, ha scisso le posizioni di Ferri e Aggradi, e gli altri tre ministri che emersero analoghi provvedimenti dall'altra, neppure sulla base di una valutazione meramente quantitativa di riferimenti specifici che possono dipendere da fatti contingenti. Come è noto, il periodo con le relative negoziazioni e il periodo nel quale mosse l'azione penale e furono effettuati i sequestri. Per questo noi abbiamo ritenuto e riteniamo che si debba estendere agli atti dell'inchiesta Valsecchi, Bosco e Preti il giudizio del Parlamento in seduta comune, sulla prosieguo della defiscalizzazione.

Diverso è invece il caso di Andreotti, a favore del quale opera la prescrizione dei reati.

LE RAFFINERIE

Nell'ultima parte del lungo documento si esaminano le attività di Cazzaniga, le raffinerie ISAB di Melilli, in Sicilia, S. Quirico, l'una e l'altra di Garrone. Per questa questione i commissari inquirenti chiedono che gli atti venissero restituiti al giudice ordinario, può darsi che vi siano stati dei benefici, ma poiché non appaiono responsabilità ministeriali non è la commissione inquirente che deve indagare.

IL CAPO D'IMPUTAZIONE

E' rinchiuso in ben 20 pagine ed è dettagliatissimo.

Ferri dovrebbe rispondere del reato previsto dall'articolo 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio) per avere avuto in tempi diversi ed in occasione di un mese di lavoro, nella sua qualità di ministro dell'Industria, il commercio e l'artigianato, svolto attività indebita a sollecitare la approvazione dei provvedimenti (cosiddetti di defiscalizzazione) per i petrolieri, e per ottenere tali provvedimenti i rappresentanti del settore petrolifero, ed in particolare il presidente Vincenzo Cazzaniga, avevano promosso, con l'assenso del ministro proponente Valsecchi, a Ferrero, il ministro Talomano e Giuseppe Amadei, segretari amministrativi della DC, PSI e PSDI, un piano di lavoro imprecisato somme di denaro pari comunque al 5 per cento dei vantaggi che la società eroganti avrebbe ottenuto, l'emanazione dei provvedimenti stessi».

Ancora Ferri dovrebbe rispondere dello stesso reato per avere, in qualità di ministro, Pavanello, tentato di ottenere da Carlo Citi, per conto della Enso e da Antonio Ferraro, per conto della Mobitec, la promessa di versare alla propria corrente di partito, al di fuori del finanziamento del partito, una somma di denaro in relazione all'interessamento spiegato da Ferri, nella sua qualità di ministro, di ottenere l'approvazione dei provvedimenti in favore del settore petrolifero.

Ferri dovrebbe rispondere anche di aver, in qualità di ministro, autorizzato i sequestri (1000 litri di benzina regalati alla corrente di Ferri e una tangente per l'allargamento della produzione di una raffineria).

Valsecchi dovrebbe rispondere di aver, in qualità di ministro, autorizzato i sequestri (1000 litri di benzina regalati alla corrente di Ferri e una tangente per l'allargamento della produzione di una raffineria).

Preti dovrebbe essere formalmente accusato sempre di corruzione per aver in qualità di ministro delle Finanze redatto e presentato al Consiglio dei ministri o emanato decreti di proroga di determinati provvedimenti di defiscalizzazione dei petrolieri e per i quali i partiti di centro-sinistra furono versate tangenti per oltre un miliardo.

Sequono, un capo di imputazione predisposto dai commissari comunisti e della sinistra indipendente, altre accuse specifiche.

Infine, vi sono i capi di imputazione per FERRARI AGGRADI (provvedimenti legislativi che hanno fruttato 1.500.000.000, più 220 milioni tangenti ENEL) e per BOSCO (anche in questo caso le tangenti superarono il miliardo e mezzo).

Ovviamente dovrebbero essere processati e condannati i dirigenti dell'Unione petrolifera italiana, i petrolieri che versarono le tangenti e gli amministratori dei tre partiti di centro-sinistra che ricevettero le tangenti. Dovrebbero essere restituiti ai giudici ordinari gli atti riguardanti l'affare ENEL, i prestati SOFID e tutta quella parte del processo che ha fatto individuare reati societari.

A cura di Antonio Di Mauro e Paolo Gambacchia

VALORE DI UNA SCELTA

«Lo scandalo del petrolio si colloca purtroppo — afferma la proposta di ordinanza — in una serie impressionante di altri fatti scandali, così che, prima e dopo, sono emersi in varie forme, e che hanno profondamente turbato l'opinione pubblica. Alcuni di questi sono all'esame della Commissione inquirente, altri della magistratura ordinaria. Le ripercussioni negative di tali vicende sono fortissime: si è creato un profondo clima di sospetto, di incertezze, che taluni pensano di rovesciare sulle stesse istituzioni repubblicane».

Le origini di questi scandali sono profonde e le angosce ad un sistema di potere che, nella certezza dell'impunità, si è sentito autorizzato a violare in modo massiccio i limiti della legge e della correttezza politica ed amministrativa.

Questi guasti — sottolinea la relazione — attingono alla radice ad una stretta compen-

trazione tra potere politico e grandi concentrazioni di potere economico pubblico o privato, alla mancanza di controlli, ad una gestione esclusiva, da parte dell'esecutivo, della vita della politica economica del Paese, senza una seria possibilità di intervento del Parlamento». E' attingono alcuni «elementi interne, personali e di correnti in determinati partiti, alla ricerca esasperata di appoggio politico in vari comici, alla perdita e all'annullamento di valori di correttezza, di serietà, di sensibilità democratica». Dunque, procedere contro i ministri e i loro concorrenti nei reati contestati che hanno fatto pagare al Paese in vario modo, ma comunque attraverso regalie ai petrolieri, il finanziamento di partiti e correnti di potere, è un modo, non per restituire fiducia nelle istituzioni, per affermare nei fatti la volontà di fare piazza pulita di questa massa di fedi di fiducia tra i cittadini; e gli organismi rappresentativi e amministrativi.

ALCUNI PUNTI PARTICOLARI DELLA SCANDALOSA VICENDA

La vicenda del petrolio è nei termini generali conosciuta da tutti. Alcuni punti, alcuni particolari e soprattutto alcune cifre precise che denunciano essere riproposte per dare la misura esatta dello scandalo e delle sue implicazioni.

LE CIFRE

Complessivamente — si dice nella relazione comunista e della sinistra indipendente — si può ritenere che «siano state erogate somme non inferiori ai 20 miliardi e probabilmente addirittura di trenta miliardi». Questi soldi, fritti nelle casse, per la quasi totalità di tre partiti (DC, PSDI, PSI), erano la contropartita di provvedimenti legislativi che hanno favorito i petrolieri e si sono risolti in un grave danno per il cittadino, che ha così pagato la benzina ad un prezzo più alto del dovuto, o ha visto sottrarre all'erario cifre ingentissime. Basti pensare a questo: 2.030 miliardi distribuiti dai petrolieri ai tre partiti erano corrispondenti al 5 per cento dei maggiori introiti conseguiti sugli aumenti dei prezzi dei carburanti, in base a un particolare provvedimento (cioè tra i 400 e i 600 miliardi).

IL PAGAMENTO

I pagamenti vennero effettuati in vari modi, dapprima tramite l'Italcasse presso il quale venivano anche depositate le fatture giustificative, rilasciate da società editoriali emanazione dei partiti di centro-sinistra (Pubblitop, Avanti, Unità, Mondo Operaio, Opem, La conquista etc.) e tali finanziamenti hanno proceduto le operazioni illegali di cui è stata poi investita l'Inquirente.

Infine, il cui presidente recitava era perfettamente al corrente della natura delle operazioni agevolate dal suo istituto, rimetteva i versamenti ricevuti dai petrolieri ai conti correnti dei partiti: o dei soli segretari amministrativi, o in alcuni casi emetteva assegni circolari a nomi fittizi, sulla base di un piano di ripartizione predisposto dai segretari amministrativi. Dai documenti, oggetto dell'istruttoria relativa alle tangenti, dei 5 per cento, provvidenza di defiscalizzazione, risulta inequivocabilmente la seguente ripartizione: — versamenti alla DC per 6.411.000.000, oltre 520 milioni derivanti dall'affare Enel; — versamenti al PSI per 1.502.000.000, più 220 milioni (Enel); — versamenti al PSDI per 622.000.000, più 140 milioni. Il PRI ricevette somme per 120 milioni; solo in relazione all'operazione Enel.

OPERAZIONE ENEL

Nel corso delle indagini — spiega il documento di cui è primo firmatario il compagno Ugo Spagnoli — disposte per identificare i negoziati degli assenti dell'Italcasse (i negoziatori sono coloro che ricevettero gli assegni intestati a nomi fittizi del presidente dell'Italcasse, Arcaini), è risultato un altro notevole sborso di denaro prelevato nel periodo 1971 dal conto 32175 dell'agente 32 del Credito Italiano, credito intestato al dottor Cazzaniga (presidente dell'Unione petrolifera italiana) e al suo segretario, Guido Lester, mediante 29 assegni circolari, ciascuno di 200 milioni. La totalità di detti assegni risultò incassata, negoziata o versata su conti di persone appartenenti alla massoneria di cui il dottor Cazzaniga è stato iscritto, nel 1971-1972. Novanta milioni furono versati sul conto di Papetti, 30 milioni sull'account di dottor Bonedetti, segretario del Consiglio di amministrazione dell'Enel, trenta milioni presso il conto di Marzotto, 20 milioni sul conto «Nanda», pare aperti sempre dall'avvocato Di Cagno.

LE COMPAGNIE PETROLIFERE

Sono ben 33 le compagnie petrolifere, grandi e piccole, che pagarono, o si impegnarono a pagare, tangenti nei confronti dei partiti del centro-sinistra per ottenere agevolazioni.

Infine, l'elenco (tra parentesi il nome dei responsabili sotto accusa): 1) Mobil Oil (Adams, Lehmann, Strigi); 2) Total (Albonetti, Breuil, De Pastrowich, Labbe); 3) Garzone (Arcediaco, Garrone); 4) Sincet (Raballo, Gatti, Peruzzo); 5) Acp (Bartolotta, Pileri, Rosoli); 6) Liquigas italiana (Bianchi, Ursini); 7) Ilsea (Boschi, Lubrano, Rattivo); 8) BP (Boxall, Hozer, Scarico); 9) Gulf (Pignatelli); 10) Fina (Caldana, Castellani); 11) Petroliera toscana (Camandone); 12) Elf italiana (Cancé, Klein); 13) Raffinerie Roma (Caldana, Carrobbi); 14) Conoco (Ciriello); 15) Sipi (Copenhaver, Saritarrina); 16) S. Quirico (Corbelli); 17) Texaco (D'Alessio, Gaynor); 18) Shell (Guiccardi, Methven, Bain); 20) Cisa (Lacovitti); 21) Aral (Leindecker); 22) Zepha; 23) Tivv (Mastrosi); 24) Slobad; 25) Lombardini (Molteni, Tagliabue); 26) Erg (Mondini); 27) Sarom (Monti, Mondini); 28) Saras (Moratti, Angelo, Moratti Gianmarco, Virno); 29) Sanin (Pasanisi); 30) Apco (Peretti); 31) Iplom (Giorgetti); 32) Agip (Rinckema); 33) Gaeta (Industria Petroli) (Riffeser); 34) SIR (Rovelli); 35) Esso italiana (Cazzaniga, Sala); 36) Petroli Company (Santini); 37) Getty Oil Italiana (Schanzer); 38) Sardon (Tolazzi, Zuccolotto); 39) Chevron (Theodoli).

LA CHIUSURA DEL CANALE E LA TORTA DI 90 MILIARDI

Il DL del 2 ottobre 1967 stabiliva che il ministro aveva il compito di ripartire un contributo per i maggiori costi sostenuti a causa della particolare situazione delle raffinerie, derivante dalla chiusura del canale di Suez in conseguenza della guerra tra Israele e Egitto. Il decreto legge approvato per questo contributo straordinario il ministro del Tesoro aveva a disposizione 90 miliardi.

LA CHIUSURA DEL CANALE E LA TORTA DI 90 MILIARDI

Alorché il provvedimento fu presentato alla Camera dei deputati, il ministro dell'Industria, nella seduta del 28 novembre 1967 il compagno Vespignani contestò la validità del provvedimento, affermando che la situazione

LA CHIUSURA DEL CANALE E LA TORTA DI 90 MILIARDI

del mercato internazionale era normalizzata ad un livello tale da escludere qualsiasi pericolo relativo all'approvvigionamento.

LA CHIUSURA DEL CANALE E LA TORTA DI 90 MILIARDI

Alorché il provvedimento fu presentato alla Camera dei deputati, il ministro dell'Industria, nella seduta del 28 novembre 1967 il compagno Vespignani contestò la validità del provvedimento, affermando che la situazione

LA CHIUSURA DEL CANALE E LA TORTA DI 90 MILIARDI

del mercato internazionale era normalizzata ad un livello tale da escludere qualsiasi pericolo relativo all'approvvigionamento.

LA CHIUSURA DEL CANALE E LA TORTA DI 90 MILIARDI

Alorché il provvedimento fu presentato alla Camera dei deputati, il ministro dell'Industria, nella seduta del 28 novembre 1967 il compagno Vespignani contestò la validità del provvedimento, affermando che la situazione